

«L'ultima parola è Amore»: vita, opere e avventure della "Madre Teresa del Pakistan"

È morta come aveva vissuto: nel silenzio in una giornata agostana, ormai quasi un anno fa. Era ampiamente riconosciuta come la "Madre Teresa del Pakistan", nonché uno dei medici che hanno sconfitto la lebbra nel paese. Ruth Pfau, missionaria tedesca, è morta a Karachi a 87 anni, durante un intervento chirurgico in ospedale. Nel cuore del paese a cui aveva dedicato praticamente l'intera vita, e che le ha riservato solenni funerali di stato.

Le Figlie del Cuore di Maria, la congregazione a cui la religiosa apparteneva, ripercorrendo la sua vita, hanno ricordato che il suo impegno veniva da lontano. Aveva studiato medicina in Germania negli anni Cinquanta, poi si era imbarcata per l'India passando per Karachi, ma un problema burocratico (il visto) l'aveva costretta a restare nella capitale finanziaria del Pakistan. E lì era rimasta, trascorrendo decenni a prendersi cura delle persone malate di lebbra, morbo di cui prima ignorava l'esistenza.

Questa scarna e stringata biografia illustra il passaggio cardine della vita di suor Ruth. Che è ripercorsa da un'autobiografia in lingua inglese: **Ruth Pfau Last Word is Love: Adventure, Medicine, War and God** (Crossroad Publishing Co, Usa, pagine 208). Dal testo si ricava il ritratto di una donna e religiosa di grande coraggio. Segnato da un punto di svolta: «Avvenne mentre visitavo un ghetto di lebbra dietro una stazione ferroviaria di Karachi, guardando un uomo paralizzato che strisciava sulle sue mani e ginocchia, in mezzo alla sporcizia».

Da allora la dedizione di suor Ruth ai poveri e malati del Pakistan non si è mai arrestata. Nel 1963 fondò il Programma nazionale di controllo dell'epidemia in Pakistan e il Centro Maria Adelaide della lebbra (Malc); cinque anni dopo, grazie alla sua attività, il governo avviò un programma contro la malattia in tutto il paese, programma poi esteso alla tubercolosi e alla cecità. Dal 1980 estese il suo lavoro al vicino Afghanistan. Promosse sempre anche la reintegrazione sociale delle persone guarite, per dare loro «una nuova vita».

Per la sua attività non le sono mancati innumerevoli attestati di stima e riconoscenza. L'amore, l'affetto e l'altruismo con cui ha operato a favore degli ultimi del Pakistan, sono stati una testimonianza feconda (circa 150 lebbrosari, fondati in diverse città del paese) e rappresentano oggi un'eredità preziosa. «Ogni paziente è una storia di vita e ci è piaciuto aiutare tutti», ripeteva in vecchiaia, riassumendo il suo servizio per i marginali di un paese nel quale riposa, essendo stata sepolta nel cimitero cristiano di Karachi.



mio figlio, abbia un punto di riferimento. E noi impariamo a non avere paura di loro»: così, con semplicità, nel docufilm si raccontano persone come Giuseppe, che ha accolto un ragazzo fuggito dal Nord Africa. Grazie a famiglie come la sua, la regione Emilia Romagna ha inserito 2.600 ragazzi profughi nei programmi di assistenza e accoglienza.

FOTOGRAFIA

Ritratti in carcere: trenta volti in bilico tra dignità e solitudine

Ritratti in carcere è un progetto (esposto a Milano presso l'Università Bocconi) della fotografa e giornalista Margherita Lazzati, che torna a occuparsi di reclusione e diritti, dopo il lavoro sulla fiducia intrapreso con i carcerati dell'istituto di pena (di massima sicurezza) di Opera. Il nuovo progetto mette in relazione 25 ritratti, rigorosamente in bianco e nero, di uomini reclusi nel carcere di Opera («che sembrano implorare: "guardami... ci sono anch'io, non dimenticarmi!») con quelli di 5 persone "normali". Secondo Margherita Lazzati, questi 30 ritratti di persone anonime, di nazionalità, religione, cultura, esperienze e condanne diverse, sono emarginati dalla vita sociale, illustrano esistenze rinchiusi «nel cappio delle loro solitudini, imbrigliate nel loro assordante silenzio», ma «sembrano urlare il diritto di esistere». Le immagini sono austere, silenziose: per questo credibili.

TELEVISIONE

Nasce Zelig TV, sfida digitale in equilibrio tra cabaret e sociale

Dal palco di Zelig sono nati artisti straordinari, come Paolo Rossi, Gabriele Salvatore, Antonio Albanese, Claudio Bisio, Silvio Orlando e tanti altri, grazie alla lun-

LIBRI AL TRILIBRI



Sergio Rotasperti
Sorgente di vita è la bocca del giusto (Edb, pagine

328). Il libro dei Proverbi contiene una notevole ricchezza di immagini: il corpo, la città, gli animali. Il testo offre riflessioni ermeneutiche sull'utilizzo della metafora nei Proverbi e sul suo valore nella teologia biblica.



Vito Teti
Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni (Don-

zelli, pagine 308). L'autore, autorevole antropologo, analizza il tema dello spaesamento e delle macerie prodotte da calamità naturali: «Bisogna restare dove si è, e imparare a costruire quel che resta».



Giuseppe Gatti, Gianni Bianco
Alle mafie diciamo Noi (Città Nuova, pagine 256).

Il messaggio forte del libro è che, per sconfiggere le mafie, bisogna conoscerle. Soprattutto le meno note e sottovalutate. Ma dopo lo studio, bisogna passare all'azione. Non da soli, ma costruendo il "Noi".